



Il leader della Cisl Sergio D'Antoni prima della conferenza stampa di ieri



Alessandro Bianchi/Ansa



Onorati/Ansa

IL senatore Antonio Di Pietro e nella foto sotto al titolo il leader dei Democratici Arturo Parisi

«Ecco il mio centro» D'Antoni detta le condizioni «Un manifesto per la terza Repubblica»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA La sede per la sua fondazione l'ha trovata nel quartiere romano di San Giovanni, non troppo centrale, non ancora periferico. E di lì lavorerà perché si chiuda velocemente la fase di transizione e si entri nella «terza Repubblica». Sergio D'Antoni usa questa immagine per inquadrare il suo manifesto politico con cui, intenzionalmente, si eleva di un gradino rispetto ai partner dell'avventura centrista che ha fatto il suo show alla vigilia del referendum e che è stata consacrata dal mancato quorum. Il leader della Cisl ieri, con la sua conferenza stampa, ha fatto un passo in avanti sulla strada della politica, ma l'addio al sindacato ancora non è fissato, anche se si fa il nome del delfino, Savino Pezzotta. Aspetta, forte dei milioni di iscritti all'organizzazione, che siano gli altri, coloro che come lui credono che «la Dc è l'unica che ha fatto le riforme, ed è a questo partito che si deve l'Italia così com'è», cioè i Mastella, i Castagnetti, i Dini, a chiedergli di essere il leader del centro. Mette nel conto le tubanze dell'Udeur persino a creare la federazione dei gruppi parlamentari («ci sono problemi di persone, strutture, fondi, politici», spiega il presidente dei senatori Roberto Napoli), mette nel conto le difficoltà del Ppi che ha ormai tante teste protese nella rincorsa una dell'altra. E mette nel conto anche lo spappolamento dei Democratici che per la verità alcuni non vorrebbero della partita «perché portano iella». Tuttavia «sa anche lui - confida chi conosce bene D'Antoni e lo frequenta molto -

di avere un limite: non può sfondare al Nord. Almeno per ora». E la sua marcia va per questo cadenzata e ben studiata.

Dunque il leader della Cisl si prepara. Come fanno gli altri, del resto. Ma mentre Clemente Mastella continua come un bulldozer a prendere di petto i Ds («spetta ora al centro guidare la coalizione. Attendiamo una risposta dai Ds altrimenti lavoreremo a destrutturare i due poli creando una terza via. Certo abbiamo profondo rispetto per il loro travaglio, ma ora loro sono malati e noi temiamo il contagio...»); mentre Castagnetti cerca a tutti i costi di accelerare l'unificazione delle anime centriste (Ppi, Udeur e Ri farebbero a palazzo Madama un gruppo di 46 senatori, a Montecitorio di 102 deputati), D'Antoni detta le condizioni.

E il sindacato interessato alla politica, è il sindacato che «indica i temi che sono il presupposto per fare politica» - avverte D'Antoni. E cioè la Cisl si batterà per la riforma delle istituzioni, per una nuova democrazia economica, per la riforma elettorale. Non ci saranno giudizi «dati a priori», ma sulle risposte a questi temi. Da qui si parte, tutto il resto viene dopo. D'Antoni va a destra? D'Antoni resta a sinistra? «Non lavoro a un modello centrista per i due forni, ma per un modello che assicuri governabilità e pluralismo. Voglio utilizzare il mio forno

per fare la pizza». E così l'interrogativo continua a non avere una risposta, anche se c'è chi spiega che «Franco Marini gli resta attaccato come un'ostria proprio per tenerlo ancorato da questa parte». Intanto il segretario sindacale continua a ripetere che «non si può parlare di assetti senza parlare di contenuti». Poi però qualcosa si intuisce quando spiega quali siano i temi centrali della sua idea di democrazia economica: un modello di concertazione forte, un ruolo diverso dei lavoratori nei posti di lavoro, per esempio utilizzando forme di azionariato. Che è un'idea del modello sociale distante da quello della Cgil. Ma «non basta per spiegare con chi voglia schierarsi», aggiungono coloro che se D'Antoni dovesse andare a destra lo farebbe da solo. Lo dicono convinti anche dalla battuta che D'Antoni ha riservato a Berlusconi. Ringraziato per la vittoria dell'astensione? «Io dovrei essere ringraziato perché mi sono schierato per primo, senza equivoci, nonostante la mia posizione delicata e mi piacerebbe che questo lo si riconoscesse». Non lo dice, ma in realtà il documento ufficiale della Cisl per l'astensione è stato siglato solo giovedì scorso.

Astensione uguale nuova legge elettorale. Innanzitutto D'Antoni sbarazza il campo dall'ipotesi di governo tecnico sì, governo tecnico no, perché «se la discussione prende questa direzione non si fa nulla». Poi precisa che il sistema elettorale tedesco se applicato tutto intero è il migliore. I tedeschi proposero un modello politico, istituzionale e sociale contemporaneamente, non separatamente

I DEMOCRATICI

Parisi sotto accusa dice no al leader Cisl E Di Pietro prepara la sua lista



NATALIA LOMBARDO

ROMA Nessun ammutinamento dentro l'Asinello, che fa quadrato intorno a Arturo Parisi, al quale è «rinnovata la fiducia». E il partitovivente, nonostante la botta del referendum, si propone come «motore di aggregazione delle forze riformiste che credono nel bipolarismo e nel centrosinistra». I Democratici quindi dicono no alla nascita di un terzo polo, secondo il progetto D'Antoni. Si alle «forze di centro collocate nettamente nel centrosinistra», posizione condivisa con il segretario Ppi Pierluigi Castagnetti.

Testardi dentro lo sono come slogan, ma «siamo testardi anche fuori», dice il presidente-professore al termine di un esecutivo fiume allargato a ministri e capigruppo, nel quale sono venute a galla critiche, se pur in modo diverso, da parte di Massimo Cacciari e Leoluca Orlando. Quest'ultimo è arrivato battagliero a piazza Santi Apostoli: «Ho chiesto di nuovo le dimissioni di Parisi che dovranno essere sottoposte all'Assemblea delle Regioni. Sarebbe un gesto di umiltà per rilanciare i Democratici e per aggregarci con tutti i non Ds». Il sindaco di Palermo è stato bacchettato per avere chiesto la testa del capo a mezzo stampa, ma alla fine è in minoranza. «L'Assemblea delle Regioni la chiedo formal-

mente», dice secco Parisi, «la convocheremo quando avremo formalizzato una nuova proposta politica». Orlando definisce la riunione «una seduta psicanalitica all'insegna dello sconforto: Cacciari ha detto che siamo a pezzi, Bordon che la coalizione non esiste, Monaco che è morto l'U-

livo...», però, a notare, «nessuno ha difeso Parisi dalle mie accuse». Il ministro Willer Bordon smorza tutto e fugge via: «Discussione soddisfacente e quasi unanime». Paolo Gentiloni, dell'esecutivo, rafforza: «C'è stato uno spirito volitivo e positivo che non immaginavo, per tornare ad essere il motore di aggregazioni unitarie». Chi ha ragione? Certo Cacciari non risparmia critiche, constatando il quadro di un partito sull'orlo della fine se non sceglie con chi aggregarsi. Aggregazioni. Quali? «Con tutte le forze riformiste che credono nel bipolarismo e che stanno nel centrosinistra», comunica Parisi alle otto di sera. E Mastella? «È lui, che crede nel centro trattone sinistra ad avere ribadito il suo interesse verso la posizione terzaforzista di D'Antoni». Esclusa, o meglio, autoesclusa

stato uno spirito volitivo e positivo che non immaginavo, per tornare ad essere il motore di aggregazioni unitarie». Chi ha ragione? Certo Cacciari non risparmia critiche, constatando il quadro di un partito sull'orlo della fine se non sceglie con chi aggregarsi. Aggregazioni. Quali? «Con tutte le forze riformiste che credono nel bipolarismo e che stanno nel centrosinistra», comunica Parisi alle otto di sera. E Mastella? «È lui, che crede nel centro trattone sinistra ad avere ribadito il suo interesse verso la posizione terzaforzista di D'Antoni». Esclusa, o meglio, autoesclusa

l'Udeur, si può dialogare con il Ppi (con Castagnetti definiranno «l'agenda politica» nei prossimi giorni) Ri, lo Sdi, «insomma, con chi è più vicino a noi». E i Ds? «Il confronto è aperto anche con loro». In queste ore si profila anche l'ipotesi di una legge elettorale alla tedesca. Parisi, fedelissimo al maggioritario, sembra non irrigidirsi: «È inutile creare preclusioni, l'importante è che andiamo avanti nel senso bipolare, perché una legge un po' maggioritaria già c'è. Ma guai a tornare indietro». Al proporzionale che genera nuove Dc. È il sogno del partito democratico, ragione d'essere dell'Asinello, che sembra sempre più irrealizzabile? «Hanno perso i Si rispetto all'anno scorso, è vero, ma il bipolarismo il popolo italiano lo vuole ancora, soltanto non ha voluto abrogare la legge. E siamo sempre convinti che il paese non possa essere governato con le leggi attuali, come ha detto anche Ciampi», continua Parisi, «noi ci muoviamo sui piani parlamentare e politico».

All'ingresso della sede è ancora appeso un manifesto: «Uniti per unire», dove anche Di Pietro è felice e contento insieme agli altri. Ma non è più così, l'ex pm non c'è più. Orlando dice di voler restare a fare «la voce critica», e girano voci di altri orizzonti più ampi (forse i Ds?) ai quali volge lo sguardo Francesco Rutelli. Voci smentite in casa Asinello; del resto, si sa, è occupato a fare il sindaco di Roma, e ieri è fuggito dove lo portava il cuore: la Lazio in Campidoglio, (e una inaugurazione ai Mercati Traianei). Poi è tornato.

Intanto Di Pietro si organizza: aspetta di vedere come vanno le cose e la legge elettorale. Certo, se si profila un nuovo proporzionalismo c'è spazio anche per la Lista Di Pietro che mira a un 4,7 per cento (secondo un sondaggio). L'ipotesi non stupisce Parisi, che ha interrotto i rapporti con lui e fa notare: «Non si è impegnato per il maggioritario, venerdì scorso si è candidato leader del suo partito per il 2001 in Molise». La parola d'ordine del movimento dell'ex pm è «Questione morale», legalità, rinnovo della pubblica amministrazione. E mai Amato come leader della coalizione. È pronto a seguirlo Elio Veltri, deputato espulso dall'Asinello, che la questione morale ce l'ha nel cuore. La prima mossa comune sarà la raccolta di firme congiunta fra l'«Osservatorio per la legalità» di Di Pietro (al quale stanno, pare, crescendo le adesioni dalla «società civile») e l'associazione di Veltri «Democrazia e legalità». Referendum? No, dice il deputato, «sei proposte di legge di iniziativa popolare su conflitti di interessi, legalità e sanità. Un programma di governo». Chi altri seguirà l'ex pm? Per ora Giorgio Calò, ancora coordinatore dei Democratici in Lombardia e Pietro Mennea, Leoluca Orlando è «interessato». Di Pietro lancia fulmini verso i vecchi amici: «Discorsi fumosi e senza costrutto, anzi, nonostante le batoste inflitte, non vi è cenno di umiltà». Ancora critiche a Parisi: «L'ultima boutade è la sua riconferma come leader da parte dell'esecutivo». Tutte persone, secondo l'ex pm «scelte proprio e solo da Parisi. Come chiedere al maggiordomo se è contento del suo padrone».

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità

